

Alle dodici scadevano i termini per le liste

Da oggi a mezzogiorno non si torna indietro. Scadono i termini, infatti, per presentare liste e candidati dei sei consigli provinciali e i 1125 comunali interessati al voto del 27 aprile. Per i comuni la documentazione deve essere depositata nelle segreterie comunali, per le province presso le cancellerie delle corti d'appello o dei tribunali sedi dell'ufficio elettorale centrale. Questo è un test elettorale importante, anche per il peso che hanno quindici di questi comuni: Milano, Torino, Novara, Iccco, Belluno, Trieste, Pordenone, Ancona, Ravenna, Grosseto, Siena, Terni, Catanzaro, Crotona e Reggio Calabria. Le sei province sono quelle di Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Lucca e Viterbo. È di ieri l'altro l'affermazione di Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd: «Queste elezioni saranno la nostra manifestazione contro la manovra del governo». In questa tornata avrebbero dovuto esserci anche molte città siciliane, grandi e piccole, tra cui Catania e Agrigento. Invece è probabile che il voto slitti a novembre. La Regione Sicilia, a statuto speciale, ha competenza primaria in materia elettorale locale, cosicché il governo regionale di centrodestra, ha presentato un provvedimento che andrà in aula il primo aprile, dopo l'approvazione del bilancio. Intanto il ministero dell'Interno ha reso noto che i cittadini dell'Unione europea residenti in un paese membro di cui non hanno la cittadinanza potranno esercitare il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali del 27 aprile, anche se non hanno presentato la domanda di iscrizione nelle apposite liste elettorali, entro il termine previsto del 23 marzo. Questa regola, valida per i cittadini italiani all'estero, prevede che a seguito di apposita domanda anche per i cittadini europei è possibile votare ed essere eletti tramite l'attestazione rilasciata dal sindaco per il possesso dei requisiti necessari all'iscrizione nell'anagrafe e per l'esercizio di voto. I prefetti sono stati incaricati di sensibilizzare i sindaci a queste nuove norme. Vedremo, dunque, uno «straniero» con la fascia tricolore?

Il leader della Lega presenta il candidato Formentini e punta all'elettorato del centro destra

Bossi: «Se Milano non resta leghista la Padania nascerà in modo duro»

Il sindaco uscente se rieletto potrebbe rappresentare una «mediazione» per favorire una «autodeterminazione graduale». Preso di mira Albertini, ma anche Fumagalli: rappresentano i poteri forti. Funari rinuncia alla corsa elettorale.

MILANO. Bossi contro tutti. Contro Prodi, autore di «una manovra da venerdì santo», e ancor più contro il Polo, finta opposizione: «Hanno votato tutte le leggi del governo, se vanno in piazza è facile che si prendano due legnate». Conclusione: l'unico difensore della piccola e media impresa è la Lega di Bossi. E di Formentini è un sindaco onesto e frangente. Se vince lui la Padania potrebbe nascere con la mediazione di Milano, cioè in modo più graduato. Se invece vince uno dei due candidati dei marmagioni romani... insomma si tratta di vedere se l'autodeterminazione (che verrà comunque) sarà soffice o dura». Il verbo di Bossi è: Milano deve restare leghista. Per rilanciare l'indipendenza da posizioni meno minoritarie ed estremiste e per impedire ai poteri forti di rimettere «le mani sulla città».

Il Senatùr sa benissimo che i sondaggi danno Marco Formentini ottimo terzo tra i duellanti maggiori, Aldo Fumagalli per l'Ulivo e Gabriele Albertini per il Polo. E sa altrettanto bene che protesta, delusione e denuncia di quella che definisce «finta opposizione del Polo» potrebbero far crescere la Lega a danno del centro-destra. Così spara soprattutto su Albertini. «La verità non è mai volgare, la verità è la verità». E offre una lettura politica di quel «la candidata»: «È evidente che Albertini, una volta eletto, non risponderebbe a Berlusconi ma alla Fiat che possiede il 70% delle aree dismesse di Milano».

Berlusconi, secondo Bossi, è il grande traditore del nord. «Questi minacciano di andare in piazza contro i prelievi sul Tir, ma fanno ridere i polli: il 90% dei provvedimenti del-

l'Ulivo sono passati col loro voto. In Parlamento sono tutt'uno, un mostro a due teste, che si presenta con due teste tra la gente e poi fa da paravento a Prodi. Sono una grande famiglia, guardate la Telecom: si passa dal monopolio all'oligarchia. E poi verranno i telefonini». Tradotto: la Lega difende chi lavora, gli altri, tutti, fanno il gioco della grande impresa statalista. La manovra di Prodi «è contro gli interessi sia dei lavoratori sia dei veri imprenditori. Con questa manovra un po' tutti quelli che lavorano entrano in ebollizione. La sua pericolosità è che il governo sta penetrando nel rapporto del tutto privatistico datore di lavoro e lavoratore. Rapporto normato per legge ma privato. E allora salta il diritto privato. Se passa questa logica domani può succedere che lo Stato faccia pagare una percentuale a chi vuole fare una pensione con una assicurazione».

Fin qui il Bossi pensiero. L'occasione è la presentazione del ricandidato sindaco a Milano Marco Formentini. La partita per Palazzo Marino è ormai una gara a tre: Fumagalli, Albertini e Formentini. E somiglia vagamente a un tavolo di poker in cui per una bizzarria delle carte tre giocatori abbiano in mano una scala reale. Non c'è sondaggio che tenga, nessuno ha la vittoria in tasca. Perché nel poker la scala reale massima batte la media, la media batte la minima, ma la minima batte la massima.

Così se in ballottaggio andasse, come da pronostico, Fumagalli e Albertini, potrebbe spuntarla il candidato dell'Ulivo, meno sgradito all'elettorato leghista. In un duello Formentini-Albertini invece prevalebbe quasi certamente il candidato del Polo, giacché è diffi-



Il sindaco di Milano Marco Formentini e il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Ferraro/Ansa

cile immaginare gli elettori di Rifondazione (e buona parte di quelli pidessini) votare in massa il sindaco leghista. Ma in caso di ballottaggio Fumagalli-Formentini, essendo l'elettorato di destra meno malpianista, potrebbe ancora spuntarla il candidato di Bossi. Insomma Fumagalli può vincere contro Albertini, Albertini contro Formentini, e Formentini contro Fumagalli. Come nelle scale reali. Bossi lo sa, e infatti spara a zero contro Albertini contando di rubare voti antigovernativi al Polo. E tutta la campagna sarà su questo

leit-motiv: di qua la Lega dei piccoli produttori, di là «i due figli» come li ha definiti Marco Formentini - di una faida interna a Confindustria». «Sulle aree dismesse sarà duro, inflessibile» promette zio Marco, rivendicando alla sua gestione magari poco brillante l'opposizione ai cosiddetti poteri forti. Un messaggio, rappresentante sociale a parte, paradossalmente simile a quello di Rifondazione. Ieri il suo candidato Umberto Gay ha descritto così i due principali contendenti: «L'impresa di Fumagalli vende ossigeno agli ospedali

albanesi e alla Coca Cola di Tirana, Gabriele Albertini fa il vampiro sui salari dei metalmeccanici e immagina Milano come un grande bunker». La febbre elettorale sta già salendo. E non siamo che all'inizio. Un candidato però ha già rinunciato. Gianfranco Funari, volto noto della tv, ha annunciato proprio ieri che non parteciperà alla gara per la poltrona di sindaco. Come mai? Avrebbe ricevuto «fortissime pressioni». Da parte di chi? Mistero.

Roberto Carollo

«Il Giorno» licenzia trenta giornalisti

Il piano industriale ed editoriale di rilancio del quotidiano milanese «Il Giorno», messo a punto dal nuovo proprietario gruppo Monti-Riffeser, prevede un organico di «circa 79 redattori» rispetto gli attuali 108: è quanto si legge in un comunicato diffuso nella serata di ieri dall'Associazione lombarda dei giornalisti, che definisce il progetto «un piano di massacro dei giornalisti». I redattori del quotidiano dopo un'assemblea hanno protestato duramente: «L'Eni ha deliberatamente svenduto - si legge nella nota conclusiva - il pacchetto azionario assumendosi l'onere di una cosiddetta ristrutturazione che garantirà un afflusso di decine di miliardi nelle casse del compratore». Sulla base del piano, ricorda l'associazione lombarda, «l'Eni ha venduto il giornale, con una dote di oltre 50 miliardi, all'editore bolognese». L'associazione elenca quindi gli strumenti usati per il «massacro»: prepensionamenti (ma il barile è già stato raschiato), cassa integrazione a perdere, ovvero finalizzata al licenziamento, eventuale ricorso alla legge 223/1991 per i licenziamenti collettivi. Per la confezione della parte nazionale del quotidiano verranno attuate «svergine», non meglio precisate, naturalmente con «Il resto del Carlino» e «La Nazione». Martedì prossima assemblea pubblica indetta dai redattori.

Polemica sulle scelte per le comunali

Popolari contro Dini «Rinnovamento gioca su due tavoli»

ROMA. «Il Paese ha bisogno di segnali di coerenza e correttezza». È il vicesegretario Dario Franceschini, presentando alla stampa le liste del Ppi, ad «aprire il fuoco» contro Rinnovamento Italiano, accusato di essersi messo fuori dalle coalizioni di centro-sinistra per il voto del 27 aprile. Tace, invece, il segretario del partito, Franco Marini: «È venerdì santo, giorno per un cattolico di penitenza e di silenzio». «Comprendiamo difficilmente - ha proseguito Franceschini - le posizioni della lista di Dini che in moltissimi casi ha presentato propri candidati pur non avendo alcuna possibilità di vincere o anche di andare al ballottaggio, come a Milano. È un comportamento che fa sorgere il dubbio che

vi sia la volontà di far pesare al ballottaggio i voti presi nel primo turno».

Rispetto alle previsioni e all'idea di una federazione di centro - ha aggiunto il responsabile enti locali, Renzo Lusetti - c'è una battuta d'arresto. «Non c'è stata alcuna disponibilità di Rinnovamento all'accordo, neppure ad Ancona dove non eravamo alleati né con il Pds né con Rifondazione. Speriamo che converga sui candidati di centro-sinistra nei ballottaggi. Comunque è un dato che ci amareggia. Dopo queste amministrative dovremo verificare se è un caso, se sarà possibile correggerlo».

Come rispondono gli uomini di Dini? Stefano Bastianoni, coordinatore delle Marche di Rinnovamento Italiano, che «lo slogan del Ppi per le prossime amministrative piuttosto che «prendiamo un impegno» sembrerebbe essere «prendiamoci i posti». È infatti sorprendente la capacità del Ppi di occupare un numero di poltrone e incarichi, ad ogni livello, del tutto sproporzionato rispetto al proprio consenso elettorale».

«Per quanto riguarda il caso di Ancona, - prosegue l'esponente di Rl - Renzo Lusetti deve essere, evidentemente, male informato sulle reali motivazioni che non hanno permesso la presentazione di liste comuni tra il Ppi e Rinnovamento Italiano. Mentre era intenzione di Rinnovamento Italiano privilegiare la candidatura delle migliori espressioni delle realtà sociali e produttive di Ancona, il Ppi ha invece deciso di presentare il solito uomo di apparato (il segretario provinciale del partito). Noi ci siamo rammaricati di tale scelta perché ha significato la rinuncia ad ogni sforzo per promuovere l'ingresso della società civile direttamente nell'amministrazione cittadina. L'approccio del Ppi ci sembra in contrasto con la costruzione di una moderna area moderata di centro, ma è a questo che noi continuiamo a tendere e confidiamo che siano gli elettori a sostenere e premiare questa nostra azione politica».

Sostieni la democrazia.* Scegli il quattro per mille.

MINISTERO DELLE FINANZE

Codice fiscale del dichiarante

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIARANTE

CHIAVETTES

CHIAVETTES

FIRMA

Si dichiara di voler destinare il quattro per mille dell'Irpef al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici.

FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scelta può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione: I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizione ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

* «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale».

(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

L'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Clonate
ESTERI	Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoloni
CRONACA	Orlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligari
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elaide Di Prisco, Marco Freda Giovanni Laterza, Simona Marchini Aristide Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi Francesco Riccio, Gianluigi Sereni Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci Vicedirettore generale: Dario Amadio Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	